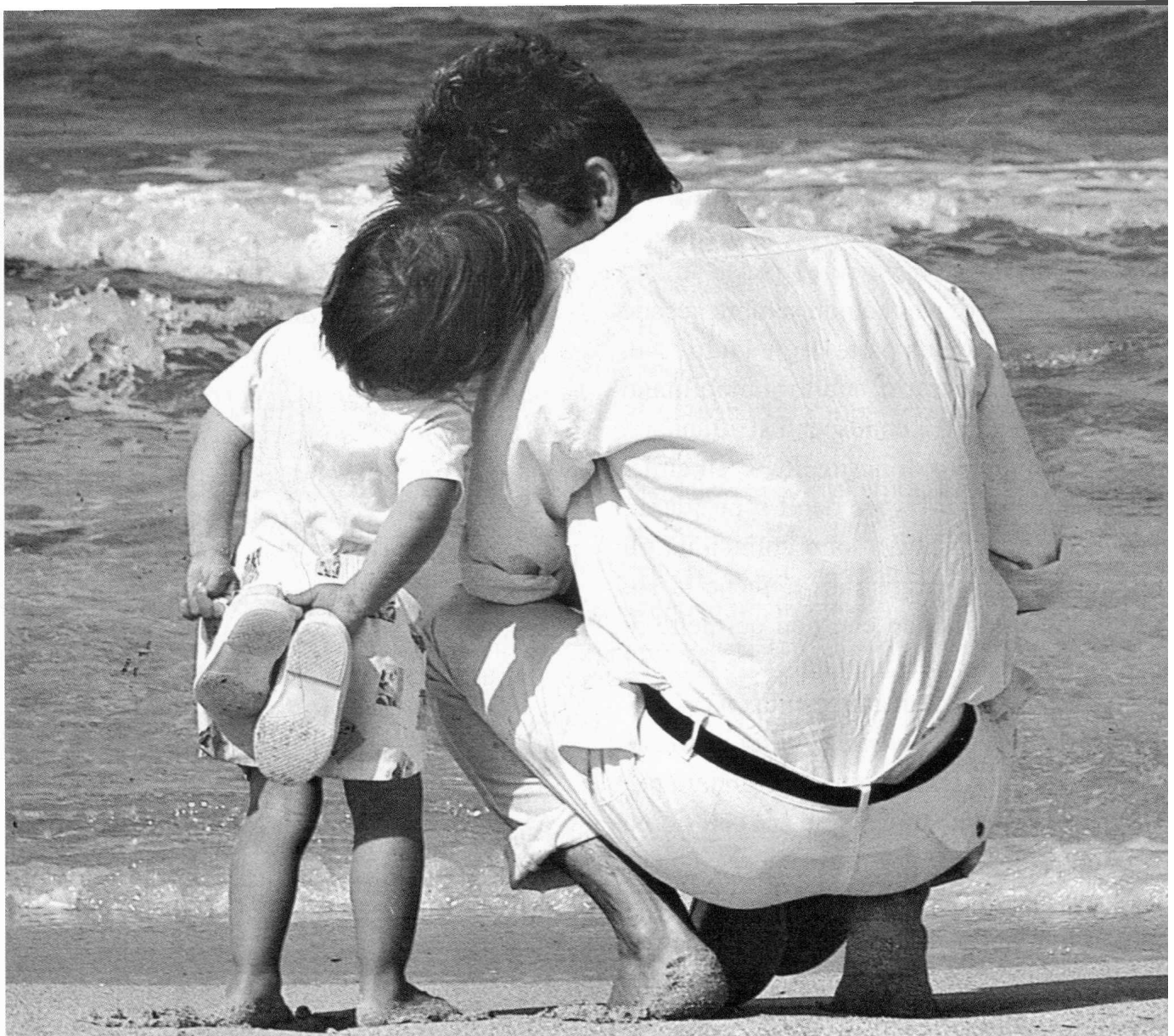


Sempre figli amati



Di tutte le parabole del Vangelo quella del figliol prodigo è certo una delle più note, tanto da aver creato l'omonimo paradigma che viene citato, a volte a sproposito, in molte circostanze; si potrebbe giungere a pensare che in questa parabola stia racchiuso l'intero insegnamento evangelico. L'affermazione in parte corrisponde al vero, nell'enciclica "Dives in misericordia" Giovanni Paolo II afferma che l'immagine *"è forse più evidente nella parabola del figliol prodigo, in cui l'essenza della misericordia divina, benché la parola «misericordia» non vi ricorra, viene espressa tuttavia in modo particolarmente limpido. A ciò contribuisce non tanto la terminologia, come nei libri veterotestamentari, ma l'analogia che consente di comprendere più pienamente il mistero stesso della misericordia, quale dramma profondo che si svolge tra l'amore del padre e la prodigalità e il peccato del figlio"*.

La storia è conosciuta: c'è un uomo molto ricco; un suo figlio dissoluto che sperpera la propria quota di averi familiari, si riconosce successivamente peccatore e infine si pente; un altro figlio orgoglioso invece della propria integrità morale; c'è il racconto della scena del ritorno a casa, dell'abbraccio, della festa; vi sono due fratelli, tanto diversi tra loro da non sembrare neppure consanguinei, ed un padre tanto comprensivo da apparire invece quasi un ingenuo. Lo schema di lettura, a prima vista, è molto semplice: il padre è Dio, i due fratelli rappresentano gli uomini, il

pentimento del figlio e la misericordia paterna riproducono l'essenza stessa della dottrina cristiana. all'interno della narrazione, come spesso avviene in molte parabole, non mancano diverse immagini di forte impatto: il figlio ribelle che dapprima dissipa le sue sostanze con le prostitute (a quanto pare già molto in voga anche in quei tempi) e poi si ritrova guardiano di maiali (animali non a caso simbolo dell'impudicizia); l'impellenza fisica, la privazione di tutto, tanto che il nutrirsi di carrube diviene quasi lo spasimo per un banchetto succulento; la figura del fratello maggiore, emblema del moralismo, in realtà roso dall'invidia nei confronti del secondogenito; l'arrogante e volgare pretesa di ottenere la propria parte di averi con il padre ancora in vita (non ricorda forse il *"tutto e subito"* del consumismo odierno?). Accanto a queste, altre scene sono invece più soffuse e dolci, fra tutte quella dell'abbraccio tra il padre misericordioso ed il figlio ritrovato. Se volessimo evidenziare la stretta attualità di questa parabola non avremmo che l'imbarazzo della scelta, tali e tante sono le analogie con il vissuto dei nostri giorni; però non possiamo nemmeno sottrarci nel rilevare anche le profonde differenze con quanto accade oggi. Difficile immaginare, nella società contemporanea, un figlio tanto intraprendente e un padre così accomodante da rasantare la dabbenaggine; più consueto, invece, incontrare giovanotti e signorine adagiati nelle comodità delle famiglie d'origine e genitori ancora dediti ad accudirli in ogni loro più minuta esigenza. Non solo: quante volte si sono visti distinti nuclei familiari ostinatamente chiusi nella pervicace protezione dei propri rampolli, anche a fronte di situazioni oggettivamente indifendibili? Adolescenti annoiati che si trasformano in branchi violenti, bande giovanili protagoniste di efferatezze negli stadi, per le strade, nei luoghi di ritrovo: perché non sempre accade di udire parole chiare da parte degli adulti? No, avviene invece il contrario, subito si mobilitano rinomati studi legali, e i conoscenti si affannano a dipingere un quadro di normalità, e gli amici innalzano striscioni a favore degli sconsiderati ragazzetti. Perché i cattivi sono comunque gli altri, i poliziotti o i magistrati, e anche la società, e tutto quel mondo che non permette di divertirsi come si deve; e in quanto alle persone offese i commenti si sprecano, capita che si senta dire *"in fondo quella ci stava, ci ha provocati"*, e poi si sa, proviene da una famiglia un po' così, o magari è matta, non come noi che siamo gente perbene.

Come si muove invece il padre della parabola? Certo è assimilabile al Padre celeste, ci ha detto il Papa nella sua enciclica. Dobbiamo però compiere un approfondimento ulteriore, e cioè mettere in relazione la misericordia con altri due termini ad essa profondamente avvinati: la verità e la giustizia, perché non è possibile considerare la prima senza connetterla alle altre due. Ci aiuta, in questo, la limpida figura del padre così come esce dalla parabola. L'uomo ricco protagonista del racconto del Signore non incalza il figlio, non ne comprime la volontà: lascia che decida della sua vita fino al punto di riconoscersi peccatore. La forza della verità è tale da giungere ad illuminare la mente sciagurata di questo giovane, a renderlo consapevole delle proprie manchevolezze; e il padre non commette l'errore di ammonirlo dicendogli "te l'avevo detto". La verità comporta l'accettazione della libertà umana, il pentimento, e l'umiltà di ritornare sui propri passi.

E la giustizia, benché nemmeno questo termine ricorra espressamente nella parabola, è tuttavia ben presente. Ancora il Papa: *"il rapporto della giustizia con l'amore che si manifesta come misericordia viene con grande precisione inscritto nel contenuto della parabola evangelica. Diviene più palese che l'amore si trasforma in misericordia quando occorre oltrepassare la precisa norma della giustizia: precisa e spesso troppo stretta"*. Secondo i canoni umani, quel padre è ingiusto, quantomeno nei confronti del figlio maggiore; ma il disegno divino risponde ad altri criteri, non sempre comprensibili all'intelletto dell'uomo (così come accade ad esempio in un'altra parabola, quella dei vignaioli mandati a lavorare ad ore diverse e compensati allo stesso modo).

La misericordia divina rappresenta la modalità con la quale Dio, pur rimanendo nella sua infinita trascendenza rispetto all'uomo, gli si fa manifesto, incarnando la forma con la quale gli si rivela. E'

ancora verso la fine della parabola che si comprende il significato di questa rivelazione, ed è ancora la figura del padre che la rende pienamente visibile. Scrive Luca nel suo Vangelo: *"Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò"*. Iddio corre incontro all'uomo, lo abbraccia e lo bacia. Quale padre può essere più misericordioso? Quale uomo sarebbe capace di tanto di fronte ad un figlio scapestrato? Non gli sarebbe venuto più naturale restarsene nella sua orgogliosa compostezza, in attesa di un rientro caratterizzato da un volto confuso e colmo di vergogna? No, il Padre non perde la speranza della conversione dell'uomo, e quando lo scorge gli si fa vicino e lo abbraccia. Tocca a noi riconoscerlo e accoglierlo; tocca a noi comportarci da figli misericordiosi nei confronti dei nostri fratelli.

Roberto Robert